

1. ODG sostegno alla lotta per la libertà e i diritti umani in Iran e Afghanistan

In Iran siamo drammaticamente di fronte all'utilizzo della pena di morte come mezzo di repressione politica per instillare la paura tra i manifestanti e mettere fine alle proteste in corso. Il regime oscurantista e criminale al potere sta usando la pena capitale dell'impiccagione per tentare di fermare il movimento "donna, vita, libertà", scaturito dalla uccisione da parte della polizia religiosa lo scorso 16 settembre di Mahsa Amini.

Secondo Amnesty International almeno 28 persone, tra cui tre minorenni, rischiano l'esecuzione e almeno 10 di queste sono già state condannate a morte in processi-farsa. Dopo la prima impiccagione, all'alba dell'8 dicembre di Moshen Shekari, di 23 anni, altre ne sono seguite e, nei primi giorni di gennaio, si sono consumate le esecuzioni di altri giovani, colpevoli di aver protestato per la libertà: Arshia Takdestan, 18enne originario della città di Nowshahr a nord di Teheran, già detenuto a causa delle recenti proteste; Mehdi Zare Ashkzari, studente a Bologna è morto in Iran dopo 20 giorni di coma a seguito delle torture inflitte; Mohammad Mahdi Karami e Seyyed Mohammad Hosseini.

È forte il timore che molte altre persone rischino l'esecuzione, considerate le migliaia di rinvii a giudizio disposti finora. Timore accresciuto dalle richieste da parte del parlamento e di altre istituzioni di avere processi rapidi ed esecuzioni pubbliche.

18.000 sono gli arresti finora effettuati, centinaia le persone uccise nelle piazze nel corso delle proteste di questi ultimi mesi. Nelle carceri sono negati i diritti fondamentali, come quello alla scelta dell'avvocato difensore e il diritto alle cure mediche; la pratica della tortura, causando spesso la morte, e il degrado totale delle condizioni carcerarie, sono purtroppo la regola.

L'Ue è intervenuta attraverso l'Alto rappresentante per la politica estera europea, dichiarandosi inorridita per le esecuzioni capitali in corso in Iran, ennesimo segno della violenta repressione delle manifestazioni da parte delle autorità iraniane, invitando ancora una volta le autorità di quel paese ad annullare senza indugio le recenti condanne a morte già pronunciate nel contesto delle proteste in corso e a garantire un giusto processo a tutti i detenuti.

Il Presidente della Repubblica Mattarella, nel discorso di fine anno ha fatto riferimento alla necessità di sostenere la lotta delle donne e del popolo iraniano per la libertà, sottolineando l'importanza delle partecipate manifestazioni della comunità iraniana in Italia, così come la raccolta di firme della Stampa per chiedere lo stop delle esecuzioni.

Tutto ciò però non è sufficiente a fermare l'orrore che si sta consumando contro le donne e i giovani iraniani che combattono per la libertà mettendo in gioco la loro vita.

E' necessario un ulteriore e continuo intervento autorevole e fermo della comunità internazionale che coinvolga anche l'ONU. Le esecuzioni a morte da parte del regime iraniano rappresentano una gravissima violazione dei diritti umani e delle norme internazionali.

Non dobbiamo rassegnarci all'orrore e all'indegna e disumana esibizione della crudeltà da parte di un regime tirannico che ha perso ogni requisito per dirsi parte della società civile. Ma ogni persona uccisa uccide una parte di noi, uccide anche la nostra democrazia e la nostra libertà.

Ribadiamo la nostra vicinanza alle donne, agli attivisti, ai sindacalisti, ai giornalisti e alla società civile, che chiedono pacificamente libertà, democrazia e rispetto dei diritti umani. Chiediamo al Governo italiano e a tutte le istituzioni internazionali e ai paesi democratici, di rafforzare il proprio impegno e di condannare con forza il sanguinario regime iraniano, attuando ulteriori sanzioni e un embargo completo in termini di esportazioni di armi e materiale bellico.

Ribadiamo la nostra piena solidarietà e vicinanza alle vittime di violenza e lotteremo al fianco della diaspora iraniana e con i sindacati iraniani liberi, autonomi e indipendenti, fin quando le richieste di chi scende in piazza, rischiando la vita, non saranno ascoltate.

Per questo riteniamo che sia necessario continuare le manifestazioni, a partire da Bologna, per arrivare ad una grande manifestazione nazionale a difesa della libertà del popolo iraniano e per dire basta alle esecuzioni capitali in Iran.

Questa mobilitazione va estesa anche alla lotta delle donne afghane. Anch'essa richiede un grande sforzo di solidarietà internazionale. Il movimento sindacale deve essere a fianco di chi si sta mobilitando per il riconoscimento dei diritti umani, civili e sociali in quel paese.

Anche in questo caso la mobilitazione in atto è innanzitutto una rivoluzione al femminile. Il regime dei talebani nega al popolo e, in particolare, alle donne afghane diritti fondamentali, a partire da quello all'istruzione e a quello del lavoro. Da oltre un anno e mezzo la scuola è stata vietata alle ragazze. Da poco è stato introdotto anche il divieto per le donne a frequentare l'università.

In questi mesi soprattutto le donne hanno avuto il coraggio di mobilitarsi, scandendo lo slogan "donne, educazione, lavoro e libertà". Le donne in Afghanistan hanno perso tutto. Siamo di fronte ad un vero e proprio apartheid di genere. Le donne e tutto il popolo dell'Afghanistan hanno bisogno di non essere dimenticati.

Bologna, 13 gennaio 2023

APPROVATO DAL XX° CONGRESSO CDLM-CGIL DI BOLOGNA